

LETTERA APERTA AL SIGNOR AIRAN BERG COORDINATORE ARTISTICO DI LECCE2019

Gentile Coordinatore Signor Airan Berg,

sento di dover dare una mia personale risposta ai Suoi pensieri e alle Sue considerazioni espresse nella Sua lettera pubblica del 7 febbraio u.s. al Reverendo Don Simone Renna, Parroco di S. Maria della Pace, officiante il rito funebre per i compianti Signori Veronica Piggini e Riccardo “Dino” Martina.

La storia civile e religiosa di Lecce è carica di un passato ricco di solidarietà. Vorrei ripercorrere qui con Lei, brevemente e per sommi capi, questa storia gloriosa e luminosa.

La struttura architettonica e urbana, dal secolo XII in poi, e fino ai giorni nostri, è intessuta di monumenti che sono stati edificati per dare asilo e ospitalità ad una larga parte della popolazione di Lecce che aveva bisogno di poter risiedere in sedi deputate ad offrire accoglienza.

In particolare, ciò è avvenuto nei secoli dello splendore dell'età barocca, quando la Chiesa di Lecce è stata guidata -come lo è oggi, per fortuna!- da prelati degni d'essere chiamati “Pastori del proprio gregge”.

Allora la nostra città ha visto arricchirsi notevolmente il suo tessuto civile e religioso, soprattutto religioso, ma di conseguenza anche architettonico, artistico-culturale, sociale, ed anche economico, da un fitto intreccio di monumentali “case dell'accoglienza”, volute, create e gestite da Enti Religiosi.

A cominciare dal possente Monastero delle Monache di Clausura Benedettine, che fu fondato dal Conte Accardo nel XII secolo, che ebbe quale sua prima Madre Badessa Agnese, sorella del Conte.

Continuando solo per sommi capi, non posso tralasciare l'Ospedale dello Spirito Santo, sorto presso Porta Rudiae su progetto del valentissimo architetto leccese e mecenate Barone Gian Giacomo dell'Acaya, nella prima metà del XVI secolo.

Poco distante, si può ammirare ancora oggi in via Libertini la mole del Conservatorio di Sant'Anna, attiguo all'omonima chiesa, nato per accogliere le nobildonne leccesi che volessero ritirarsi ad una vita religiosa e contemplativa. In questo caso l'impulso era nato da una nobile famiglia patrizia leccese, i Verardi, che ne furono i benefattori. Da molti anni questo complesso è divenuto di proprietà pubblica del Comune di Lecce che l'ha destinato (ed è anche il caso dell'ex Convento dei Teatini, attiguo alla Chiesa di S. Irene, in via Vittorio Emanuele) in parte a sede di uffici comunali e per il resto a sede espositiva.

Nel XVIII secolo venne edificato il Convento di Cappuccine denominato “Le Pentite”, accanto alla Chiesa di San Sebastiano, che oggi è sede di un'importante Fondazione culturale leccese, istituita dalla sua illuminata e insigne fondatrice, la compianta Prof.ssa Luciana Palmieri.

Fare l'elenco completo delle benemerite istituzioni religiose che hanno creato e dato ospitalità e assistenza a Lecce sarebbe cosa lunga, e ciò esula dallo scopo della presente.

Vorrei invece ricordare le fondazioni maggiori e più in vista in città.

Ad esempio, ci tengo a ricordare un lungimirante caso di ospitalità civile, qual è l'Istituto “Garibaldi”, a pochi passi dalla Chiesa di S. Giovanni Evangelista e dal Monastero delle Benedettine.

Infatti, accanto alla Chiesa di Sant'Angelo, conosciuta anche come Santa Maria fino a quando era di Costantinopoli, sorse questo meraviglioso edificio, oggi di proprietà pubblica del Comune di Lecce, che fu anticamente (nel XII secolo) un tempo Convento degli Agostiniani, che venne poi ristrutturato sempre a fini religiosi nel XV secolo, fino a quando, ed ormai siamo giunti in epoca abbastanza recente, divenne nei secoli XIX e XX un'importante istituzione ad usi civili, educativi e sociali, essendo stato destinato alle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza.

Smesse quelle vesti benefiche, e cessata la sua esistenza e le sue importanti e qualificanti funzioni civili, educative e sociali, l'Istituto “Garibaldi”, pervenuto in possesso al Comune di Lecce, è rimasto un “contenitore” vuoto, pur avendo l'Amministrazione Comunale leccese richiesto alla Regione Puglia a partire dal 1996 un sovvenzionamento apposito per destinarlo a struttura per studenti universitari, che a Lecce vivono una condizione di disagio come fuori-sede. Ma a tutt'oggi questo iter è fermo.

Fatto questo sommario (per ovvie ragioni di brevità) excursus di storia civile e religiosa, di valore architettonico, artistico-culturale, sociale, eccetera, debbo sottolineare il fatto (risaputo) che oggi la situazione assistenziale e caritatevole a favore dei poveri resta affidata esclusivamente agli Enti Religiosi e alla generosità e al buon cuore dei cittadini che hanno sensibilità.

Non posso tralasciare assolutamente l'esempio straordinario costituito dalla “Casa della Carità”, fondata recentemente per espressa volontà del nostro amato Arcivescovo Metropolita Rev.mo Mons. Domenico Umberto d'Ambrosio, congiuntamente con il Monastero delle Benedettine, in particolare della Reverenda Madre Badessa.

E' risaputo che la Caritas Diocesana di Lecce porta sulle sue spalle l'onore e l'onere di tutta l'assistenza ai poveri di questa città, qualunque sia l'etnia di appartenenza.

Gentile Coordinatore Signor Airan Berg,
a conclusione di questa mia escursione storica, ci tengo a dirLe che condivido lo

spirito della Sua lettera, che è carico di quello “ottimismo della volontà” (secondo la bella definizione data da Antonio Gramsci) con cui Lei confida (e chiede) in una risposta della nostra città che sia contro (cito le Sue parole) “*la disuguaglianza sociale, economica e politica profondamente radicate nella nostra società*” che hanno portato -come una condanna capitale- alla morte sociale, prima ancora della dolorosissima e tragicissima fine fisica e materiale, dei nostri poverissimi Concittadini, i compianti Signori Riccardo “Dino” Martina e Veronica Piggini, i quali (cito ancora le parole della Sua lettera) “*hanno pagato il prezzo estremo della discriminazione*”, parole che sottoscrivo in toto.

Invece, contrario ed opposto a questo formidabile e speranzoso “Ottimismo della volontà”, si oppone il “pessimismo della ragione” (sempre secondo la definizione gramsciana), che spinge tanti a negare molto comodamente la ricerca di ogni soluzione possibile.

Purtroppo quest'altra faccia della medaglia, questo “lato oscuro” della coscienza non rappresenta l'unico ostacolo alla ricerca comune delle possibili soluzioni alle problematiche dolorose e strazianti dell'assistenza e del conforto agli indigenti, ai bisognosi, ai poveri, ai diseredati, agli emarginati, ai diseredati, ai discriminati.

Esiste un “buco nero” ancora peggiore, ed è il male estremo indicato e condannato chiaramente dal Reverendo Don Simone Renna nella sua dura, intransigente, spietata quanto toccante omelia nella celebrazione esequiale per i nostri compianti Defunti Veronica e Dino.

Molto oltre la colpevole indifferenza diffusa nella nostra città verso il prossimo, verso i nostri fratelli concittadini bisognosi, oltre l'atteggiamento dei tanti che con la propria indifferenza negano l'aiuto a prestare le cure necessarie ai poveri, esiste ed è diffusa la NEGAZIONE, che è la morte dell'anima.

Significa che per tanti, tantissimi, forse per la maggioranza dei cittadini della nostra città, sono calate le tenebre del diniego dell'AMORE verso il prossimo.

Dichiarandomi a disposizione Sua e della nostra città per offrire il mio piccolo, modesto, insignificante, ma volontario contributo alla ricerca di ogni possibile soluzione alle problematiche a cui Lei ha fatto riferimento nella Sua lettera, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Beniamino Piemontese

Lecce, 13 febbraio 2014

email: beniaminopiemontese@gmail.com

sito web: www.messapi.info